

→ **La Procura partenopea** sta cercando di dare una «qualificazione giuridica» alla telefonata con Lavitola

# Dopo Bari guai in arrivo da Napoli

**Un premier sotto assedio. Sono vari i fronti aperti. Da Bari continua lo stillicidio delle intercettazioni, mentre la procura di Napoli sarebbe pronta a dare una valutazione giuridica alla telefonata con Lavitola.**

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI

Nessuna reazione dalla procura, in «pausa di riflessione» fino a domani, quando sarà decisa la strategia da seguire nella prossima settimana. A Napoli le parole di Silvio Berlusconi rimbalzano nel deserto del Palazzo di Giustizia senza fare rumore. «Trappolone politico-mediativo-giudiziario», «accanimento fazioso», «mascalzonesco tentativo di trasformare la mia vita privata in reato»: espressioni pesanti che Lepore e i suoi vice si guardano bene del commentare.

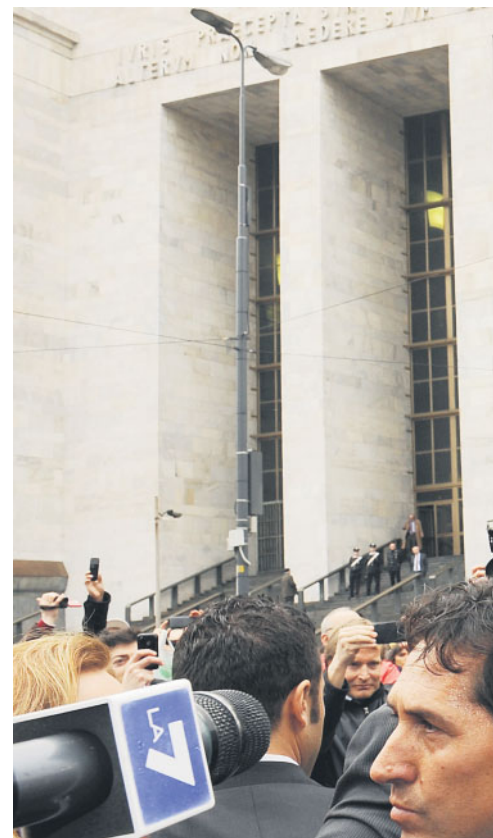
Quella che si apre domani è, singolarmente, una settimana decisiva sia per la procura partenopea sia per il premier. Destini incrociati: l'ufficio inquirente ha davanti a sé diversi appuntamenti importanti in riferimento all'inchiesta Tarantini-Lavitola, che vede il premier parte lesa. Il primo sarà l'ennesimo interrogatorio di Gianpi Tarantini: il quarto da quando, all'inizio di settembre, l'imprenditore barese che forniva le escort per i bunga bunga presidenziali è rinchiuso in una cella di Poggioreale, accusato di estorsione. Dei contenuti dei primi due interrogatori si sa tutto, o quasi: Tarantini ha ammesso di aver ricevuto denaro, molto, dal premier, attraverso il sistema delle buste zeppe di contante consegnate a Valter Lavitola dalla fidata Marinella. Il terzo, quello in cui Gianpi avrebbe chiarito agli inquirenti i veri motivi delle elargizioni, è stato secretato, ma già domattina il verbale verrà depositato alla cancelleria del Riesame, in vista dell'udienza in programma mercoledì, nel corso della quale l'Ottavo collegio del Tribunale sarà chiamato ad esprimersi sull'istanza di revoca della misura cautelare promossa dagli avvocati Alessandro Diddi e Ivan Filippelli, legali di Tarantini, e Gaetano Balice, difensore di Lavitola. L'udienza di mercoledì è uno snodo fondamentale per la vicenda: i difensori degli indagati

eccepiranno la competenza territoriale, chiedendo il trasferimento a Roma o a Monza, competente per i reati eventualmente commessi ad Arcore. La procura si opporrà e, all'esito della pronuncia dei giudici, deciderà sull'audizione cui finora Berlusconi si è sottratto: dovessero (come è assai probabile) uscire vincitori dal confronto, ai magistrati napoletani non rimarrebbe altra scelta che chiedere alla Camera l'autorizzazione all'accompagnamento coatto. Un «assurdo dal punto di vista del Codice di rito» viene ritenuta l'ipotesi di una deposizione «assistita» da uno dei legali. Davanti al Riesame la procura giocherà a carte scoperte. Saranno depositati altri atti d'indagine, tra cui il verbale della deposizione resa a metà settimana a Valle Giulia da Niccolò Ghedini, oltre alle trascrizioni di altre intercettazioni telefoniche, mai uscite. Per una partita dal corso già delineato, un'altra, molto delicata per l'eco che potrebbero scatenare eventuali iniziative giudiziarie, si svolge sotto traccia. I pm napoletani stanno cercando di dare «una qualificazione giuridica» al comportamento di Berlusconi durante la telefonata in cui invitò Lavitola a rimanere all'estero. Sul punto il riserbo degli inquirenti è massimo, ma gli sviluppi sarebbero dietro l'angolo: quando Lavitola chiamò Berlusconi da Sofia non era ancora tecnicamente latitante, ma le anticipazioni di «Panorama» illustravano a sufficienza il suo ruolo di indagato per estorsione.

**ASSEDIO**

L'assedio giudiziario al premier in fuga dalle procure, insomma, è ben lungi dall'allentarsi. Anche perché vari filoni d'indagine aperti a Napoli dal pm Vincenzo Piscitelli s'incrociano con le risultanze dell'inchiesta di Bari. Piscitelli ha in mano il capitolo più scottante e di maggiore rilievo politico del perverso intreccio tra le «cene eleganti» di Villa San Martino e Palazzo Grazioli, la spregiudicata intraprendenza di Gianpi Tarantino e Valter Lavitola, e le ricchissime commesse Finmeccanica. Una storia torbida, in cui entrano anche la P4 di Luigi Bisignani e Alfonso Papa e le attività dell'ex braccio destro di Giulio Tremonti, Marco Milanese, il cui destino sarà deciso giovedì da un voto dell'aula di Montecitorio. Prima di allora, però, il premier assediato, che dopo

aver partecipato venerdì sera alla festa di nozze della nipote Luna («Certo che vado avanti», avrebbe detto ad alcuni convenuti che lo invitavano a non mollare, prima di appartarsi con la fedelissima Daniela Santanché e il ministro Paolo Romani) ha trascorso buona parte della giornata di ieri con i suoi legali Piero Longo e Niccolò Ghedini per studiare le prossime mosse, sarà veramente costretto a fare il «primo ministro a tempo perso» per dedicarsi ai tanti guai giudiziari. Domattina sarà in aula a Milano al processo Mills. In ogni caso continua a fare muro anche davanti al pressing politico delle opposizioni perché si dimetta. Non ha alcuna intenzione di mollare. E manda avanti i fedelissimi - come la Gelmini, Matteoli, lo stesso Calderoli - per rimarcarlo pubblicamente. I margini però appaiono ristretti e nuove inchieste fanno tremare il palazzo. In settimana è attesa la pronuncia del gup di Perugia sulla cricca degli appalti del G8, nella quale è stato anche coinvolto il fedelissimo Guido Bertolaso, partner d'affari di Gianpi Tarantini. ♦



## «Scatole con mazzette da 500 euro». Così saldavano Tarantini

L'imprenditore tenta di entrare nei ricchi appalti Finmeccanica. Muove anche Bertolaso, ma ottiene solo rimborsi per le ragazze

### Le intercettazioni/1

**MASSIMO SOLANI**

C'è una torta di 280 milioni che agita Gianpaolo Tarantini: un appalto che la Protezione Civile sta per affidare ad una società della Galassia Finmeccanica per il quale Gianpi, assieme all'imprenditore Enrico Intini, è disposto a tutto. Per questo il rampollo barese è deciso a giocare l'asso più pesante, quello dell'amicizia tutta speciale con Silvio Berlusconi. È proprio il premier, infatti, a convocare nella sua residen-

za Tarantini nella notte fra il 12 e il 13 novembre del 2008. Per quale motivo si capisce il giorno successivo: «Sono in macchina con il sottosegretario Bertolaso - gli dice il premier intercettato dalla procura barese - Te lo passerei così vi mettete d'accordo direttamente». A Gianpi, l'allora numero 1 della Protezione Civile dà appuntamento per il pomeriggio successivo alla sede di via Ulpiano. «Fammi fare bella figura», si raccomanda Berlusconi. Che ventiquattro ore dopo, da Washington, chiama di nuovo Tarantini. «Lui - spiega il premier - ha in mano i tuoi depliant. Quelli che mi hai dato». Al rientro da-